



Dipinto di Juan Vladimír Martinovitch

NE

NOUVELLES EN FAMILLE
NOTICIAS EN FAMILIA
NOTIZIE IN FAMIGLIA
FAMILY NEWS

114° anno
10ª serie, n. 116
14 Giugno 2016

Bollettino di collegamento della Congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

In ascolto di San Michele...

Il mare può contribuire ad offrirci una qualche immagine di Dio. Dal mare si alzano i vapori che formeranno tutti i fiumi che irrorano il mondo; e, una volta sgorgati dalla loro sorgente, si precipitano verso questo stesso mare da cui traggono la loro origine.

Non è così anche dell'immensità di Dio da cui sgorgano, per così dire, tutte le creature e, create dal nulla, non tendono forse verso questa stessa immensità per perdersi?

Quaderno Cachica, 21

Il Cuore di Gesù

In questo numero

- Pagina 4 • Kairos musicale
- Pagina 5 • Pastori e laici
- Pagina 7 • Nuovi professi perpetui
- Pagina 10 • Obbedienza e libertà
- Pagina 13 • Persino nelle piccole cose
- Pagina 15 • Giro d'orizzonte betharramita
- Pagina 16 • Comunicazioni del Consiglio Generale
- Pagina 17 • Chi non accoglie...
- Pagina 19 • Il Calvario di Bétharram (6)
- Pagina 20 • In ascolto di San Michele...

"Con l'Incarnazione il Figlio di Dio... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato" (GS 22).

Il Cuore di Gesù è il Cuore del Verbo incarnato. *"Si tratta del mistero di Cristo considerato nello slancio generoso del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato, nel momento in cui si offre al Padre per compiere la sua volontà di salvezza"* (RdV, articoli 2, 4, 9). Quando la Bibbia parla di "cuore" si riferisce, quasi sempre, all'interiorità di una persona (1 Pt 3,4), all'uomo interiore. Il cuore è, quindi, l'originalità interiore della persona (Prov 23,7): *Come nell'acqua un volto riflette un volto, così il cuore dell'uomo si riflette nell'altro* (Prov 27,19). Nel cuore hanno origine i sentimenti, ma anche le convinzioni e le motivazioni delle parole, delle decisioni e delle azioni esterne. Lo stesso avviene nel Cuore di Gesù, il Verbo incarnato. *"Anche la sua compassione, non*



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

116
2016

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
E-mail nef@betharram.it

www.betharram.net

2016

è solamente un sentimento umano, ma è la commozione del Messia in cui si è fatta carne la tenerezza di Dio" (Angelus 19, 7, 2015). L'articolo n. 2563 del Catechismo della Chiesa Cattolica recita: "Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove «discendo»). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, poiché, a immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'alleanza."

Gesù prende le sue decisioni nel suo cuore. È nel Cuore di Gesù che nasce l'offerta dell'"Eccomi" del Verbo Incarnato; la sorprendente decisione di rimanere a Gerusalemme per occuparsi delle cose del Padre suo; la decisione di recarsi altrove quando tutti lo cercano in casa di Pietro; la decisione di ritirarsi sul monte quando la folla vuole proclamarlo re; la decisione coraggiosa di ritornare in Giudea quando riceve la notizia della morte di Lazzaro, anche se poco prima avevano cercato di ucciderlo.

Il Cuore di Gesù è il luogo della verità. Dal Cuore appassionato e coraggioso di Gesù nascono queste chiamate radicali che fanno ardere anche i cuori che le ascoltano: *Chi perde la sua vita la troverà, chi la conserva la perderà; se il chicco di frumento caduto in terra non muore rimane solo, se muore dà molto frutto. Chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Chi vuole esser il primo sarà il servo di tutti. Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato. Padre, se possibile passi da*

me questo calice, però non si faccia la mia volontà, ma la tua. Per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità.

Gesù incontra le persone a partire dal suo Cuore. "Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori (EG 171). Gesù si incontra con il Padre, nella preghiera a tu per tu, all'alba e in altri momenti del giorno. Ma si incontra con il Padre anche nel cuore della sua attività missionaria, cercando di far coincidere la sua volontà con quella del Padre. Con commozione, davanti alla tomba di Lazzaro, dice: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato" (Gv 11,41-42). Nel suo Cuore è ben radicata la sua condizione di Figlio prediletto e inviato dal Padre: la sua passione è fare la volontà del Padre, realizzando l'opera che gli ha affidata: *rivelare agli uomini del nostro tempo, la tenerezza e la misericordia, il volto amorevole di Dio Padre (RdV 9)*, perché possano riavere la loro dignità di figli e di fratelli.

Gesù parla agli uomini e alle donne da cuore a cuore: l'apertura, la sensibilità e l'attenzione di Gesù all'incontro con le persone, ha la sua origine nel suo Cuore "mite e umile". "Lui guarda sempre con gli occhi del cuore" (Angelus 19-7-2015). Con uno sguardo penetrante si incontra con

Dal 1794 al 1825

Nove proprietari di Lestelle si associarono per acquistare le cappelle devastate, la via Crucis e l'esplanade del Calvario «per adibirle a un uso religioso».

Alcuni anni dopo fecero ancora meglio: lasciarono tutte le parti indivise alla casa di Betharram, ridiventata proprietà ecclesiastica nel 1805.

Già anni prima c'erano stati felici tentativi per ripristinare i pellegrinaggi. Padre Joseph, uno dei cappuccini che, come abbiamo già ricordato, aveva vissuto a Betharram, nei primi anni della Rivoluzione, si era rifiutato di seguire i suoi confratelli in Spagna. Visse nascosto nel paese, rendendosi molto utile svolgendo il ministero sacerdotale con i fedeli che tenevano ancora alla religione. Era stato testimone della distruzione del Calvario, e all'indomani di questo disastro, aveva già formulato un piano per un completo restauro.

Non appena le circostanze furono favorevoli e il culto cattolico fu ristabilito in Francia, grazie a Napoleone, Padre Joseph diede inizio ai lavori; si prodigò in ogni modo e, con il tempo, riuscì a fare in modo che questo luogo sacro fosse in grado di soddisfare la devozione dei fedeli.

Mons. Loyson [vescovo di Bayonne] vi collocò (nel 1808) il seminario minore della sua vasta diocesi, sotto la direzione del venerando abbé Lassalle, un tempo padre Dottrinario.

Nel 1812, in seguito certamente alle misure prese da Napoleone contro i seminari minori, l'autorità diocesana prese la decisione di chiudere quello di

Betharram. Questo provvedimento causò grande dolore presso il pubblico. "Chiedere Betharram! - esclamava un appassionato difensore - questo non è possibile".

L'esperienza dei tempi della Rivoluzione ha provato molto chiaramente che nessuna forza può reprimere l'affetto che la gente ha per questo santuario [...] Il Regime del Terrore ha cercato invano di tenere lontano le persone da questo luogo scagliandovi contro bestemmie e proferendo minacce spaventose, tuttavia le solennità hanno sempre visto grande partecipazione di popolo. Non vi fosse rimasta che una sola pietra, i fedeli sarebbero accorsi per vederla: quella pietra sarebbe stata per i fedeli di queste contrade, quella che per gli Ebrei era la pietra del campo di Bethel". [...] Sappiamo che gli uomini del Terrore avevano distrutto tutte le vecchie stazioni. Se crediamo alla testimonianza di coloro che le hanno viste, l'opera dei nostri padri era di pregevole fattura. Ma bisogna riconoscere che, dopo la Rivoluzione, Betharram non era certo famoso per il suo Calvario. Per due volte si è cercato di ricostruirlo e per due volte il risultato non è certo stato un'opera d'arte.

Abbé Menjoulet, *Chronique de Bétharram*

Si avvicinava ormai il 1825, anno in cui l'abbé Michel Garicoïts arrivò a Betharram.



P. Maurizio scj con Karim e la sua famiglia

stati decisivi per mettere in moto la macchina organizzativa sul territorio di Montemurlo. Non è stato facile trovare una casa da prendere in affitto per quest'opera! La diffidenza verso i profughi e la paura ha creato qualche inciampo ma alla fine la buona volontà di molti parrochiani che si sono mobilitati per cercare la casa e arreararla con l'occorrente, ha fatto in modo che tutto si risolvesse per il meglio.

Così, il giorno 2 febbraio (proprio durante la festa della vita consacrata), con p. Maurizio e alcuni parrochiani, abbiamo accolto nella loro nuova casa una famiglia di profughi politici provenienti dalla Guinea. Karim Barry, la moglie e i due loro bambini (di 3 e 5 anni), hanno alle spalle una storia, come molte, di fuga dalla povertà e dalla

violenza. Karim è fuggito in Italia passando il mediterraneo a bordo di quelle navi stracolme di profughi che si vedono in TV, due anni fa'. Ha ottenuto lo status di rifugiato politico e, in questi due anni, ha conseguito la licenza media e ottenuto un lavoro come giardiniere. Dopo aver raggiunto un minimo di stabilità per sé ha provveduto a far venire in Italia sua moglie insieme ai due bambini che solo da qualche mese hanno così potuto riabbracciarlo.

Da ormai quattro mesi la nostra comunità vive così a contatto con la realtà di questi profughi dando loro un nome, una storia, un volto. Condividendone la vicenda umana e le difficoltà del quotidiano. Così a P. Maurizio

capita di dover correre la notte in ospedale per portare la figlia di Karim al pronto soccorso, a me di riparare un tubo della doccia che perde, di comprare un pollo in più da condividere, di districarci nella burocrazia dei permessi di soggiorno... A volte ci capita anche di fare da baby-sitter al piccolo Amaduri (il figlio maschio della famiglia) mentre la mamma va a scuola di italiano.

Viviamo così, con questo gesto di accoglienza, una importante esigenza della Misericordia: farsi prossimo di chi è povero e ha bisogno, prima che di cibo e di denaro, di avere un volto e un nome da conoscere e ascoltare.

Simone Panzeri scj



*"Gesù parla agli uomini e alle donne da cuore a cuore".
(Étienne Parrocel, Jesus et la Samaritaine)*

Zaccheo sotto il sicomoro. Arrivato al pozzo di Giacobbe, ravviva nella Samaritana il desiderio del "dono di Dio". Sulla barca incontra Pietro, il quale, quando si affida alla Parola di Gesù, scopre un mondo di nuove possibilità. Ama il Giovane ricco e osa proporgli "il di più del Vangelo". Si commuove nel profondo nel vedere che il Padre si interessa dei piccoli, del lebbroso emarginato, della vedova di Nain affranta, della gente come pecore senza pastore... e agisce per risolvere queste situazioni. Affronta con coraggio i persecutori dell'adultera, la perdona e le chiede di non peccare più, ecc. Quando, una volta morto in croce, la lancia del soldato gli trafigge il

costato, possiamo guardare nel suo cuore, nel suo intimo, e renderci conto che ci ha amato fino alla fine, che dentro quel cuore non rimane più nulla perché si è donato interamente. Solo gocce di sangue e acqua, anch'esse un dono: i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia per perpetuare il suo dono e per permetterci di dimorare nel suo amore, nella sua compassione, nella sua consolazione, nel suo perdono, nella sua salvezza.

Gaspar Fernández Pérez scj
Superiore Generale



È domenica, al termine del pranzo, i commensali indugiano... L'ospite, Mons. Bonino (Vescovo di Tacuarembó) si mette al pianoforte, P. Gustavo scj prende la chitarra. Uno o due accordi, poi alcune note si alzano vivacemente nella sala della comunità. I sorrisi si accordano alla melodia.

Sopra il pianoforte, piccolo piccolo, San Michele Garicoïts contempla i frutti dei suoi primi missionari. E se lo potesse (chissà?), forse si sarebbe unito al duo per intonare qualche canzone basca?

Chi non accoglie non può dirsi cristiano

“... IN PROSSIMITÀ DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA, RIVOLGO UN APPELLO ALLE PARROCCHIE, ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE, AI MONASTERI E AI SANTUARI DI TUTTA EUROPA AD ESPRIMERE LA CONCRETEZZA DEL VANGELO E ACCOGLIERE UNA FAMIGLIA DI PROFUGHI...” (ANGELUS DEL 6 SETTEMBRE 2015).

A PARTIRE DA QUESTO APPELLO DI PAPA FRANCESCO, LA COMUNITÀ RELIGIOSA E PARROCCHIALE DI MONTEMURLO (ITALIA) SI È INTERROGATA SUL COME OFFRIRE UNA RISPOSTA CONCRETA CHE FOSSE UN SEGNO DI PROSSIMITÀ VERSO I PIÙ PICCOLI E ABBANDONATI. SOPRATTUTTO, RICORDANDO ANCORA LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO, «A DARE LORO UNA SPERANZA CONCRETA. NON SOLTANTO DIRE: “CORAGGIO, PAZIENZA!...”».

Ormai quotidianamente la televisione ci mostra le immagini di questa tragedia epocale fatta di uomini, donne e bambini che, per fuggire dalla guerra o dalla miseria, prendono la via del mare mettendo a repentaglio la propria vita per cercare la speranza in Europa. Sono scene che vediamo così spesso da sembrarci quasi l'ennesima puntata di un telefilm drammatico ma che restano lontane dalle nostre vite. L'abitudine ci fa correre il rischio di diventare insensibili ai dolori di tanti uomini e donne che vivono da profughi e fuggono dalla povertà e dalla violenza che ha reso inabitabile la propria terra e la propria casa.

La nostra regola di vita, al n. 115, ci chiede di farci vicini alle varie forme di povertà, di non esserne estranei o indifferenti. È con questo animo che, come comunità, ci ha toccato profondamente l'appello lanciato da Papa Francesco durante l'Angelus di domenica 6 settembre 2015: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama ad essere 'prossimi' dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non

soltanto dire: “Coraggio, pazienza!” [...] La speranza - ha osservato papa Bergoglio - è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi». Nei giorni seguenti, durante una riunione comunitaria, P. Maurizio ha così sottoposto a me e P. Pietro la proposta di poter aprire le nostre tre Parrocchie di Montemurlo all'accoglienza di una famiglia di profughi.

Unanime è stato l'interesse a voler realizzare questo progetto, ma come realizzarlo? Come poter affrontare la burocrazia? Come trovare il luogo adatto? Provvidenzialmente alla prima riunione del clero della Diocesi di Pistoia, il Vescovo, Mons. Fausto Tardelli, ha risolto alcune delle nostre domande mettendo a disposizione di tutte le Parrocchie della sua Diocesi, le risorse e i progetti della Caritas Diocesana che si sarebbe presa l'incarico di contattare le competenti autorità dello Stato per la distribuzione dei profughi nelle Parrocchie. I mesi successivi a questo incontro sono

Regione



Argentina-Uruguay

Adrogué ► Ad Adrogué, il 14 maggio è stato celebrato con un'assemblea alla quale hanno partecipato coloro che svolgono un servizio nella comunità cristiana. Così leggiamo nella pagina Facebook di "Betharram Adrogué": "Chiamati all'incontro! Questo è il tema della nostra assemblea comunitaria. Sotto lo sguardo del nostro Padre San Michele Garicoits nel giorno della sua festa, [...] abbiamo potuto guardarci, lasciarci guardare, guardare Betharram, pensarci come comunità al servizio, la celebrazione, la Parola e la condivisione... Abbiamo potuto approfondire le nostre esperienze di Incontro e chiedere allo Spirito di renderci docili, affinché possiamo vivere a partire da Lui, e non solo dalle nostre forze e dai nostri criteri..."

Collegio San José ► Anche il Collegio betharramita di La Plata ha celebrato la festa del nostro fondatore. Alla celebrazione eucaristica, che è stata presieduta da P. Francisco Daleoso scj e nella quale Fr. Juan Pablo per la prima volta ha svolto il suo ministero diaconale, hanno

partecipato tutti i bambini del primo anno. Con il microfono in mano, Fr Juan Pablo, ha fatto intervenire i ragazzi che hanno raccontato i diversi aspetti del santo. Un gruppo di alunni del terzo anno si è recato accanto all'altare per scrivere su una lavagna le sue virtù: studioso, buon samaritano, umile, generoso, rispettoso, missionario, allegro e compassionevole...

Brasile

Vocazioni ► Il 21 maggio nella Parrocchia del Buon Pastore a Serrinha si è svolta una giornata di discernimento vocazionale, animata da P. Francisco de Paula scj e da P. Eudes Fernandes da Silva scj.

Regione



Thailandia

Prime professioni ► Il 13 maggio, a Chiang Mai, i religiosi del Vicariato hanno potuto festeggiare S. Michele Garicoits con la prima professione di Fr. Peter Rawee Pgermpoonvicha e Fr. James Thanit Panmaneekul e con la rinnovazione dei voti temporanei di cinque scolastici.

COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

- Lo scorso 3 giugno, festa del Sacro Cuore, il Superiore Generale ha indirizzato, ad ogni comunità e ad ogni religioso, tramite i Superiori Regionali, **le schede di riflessione in preparazione al Capitolo Generale 2017.**
- Nella riunione del 23 maggio 2016, il Superiore Generale, dopo aver sentito il parere del suo Consiglio, ha approvato la **nomina di P. Jean-Paul KISSI Ayo come Maestro dei Novizi** della Regione S. Michele Garicoits.
- Da lunedì 20 giugno al 29 luglio prossimi, si svolgerà a Betharram la **sessione di preparazione alla professione perpetua.**

Pastori e laici



IL 19 MARZO SCORSO, IN UNA LETTERA INVIATA AL CARDINALE MARC OUELLET, PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA, PAPA FRANCESCO HA MESSO IN GUARDIA DALLE DERIVE E DAI PERICOLI DEL CLERICALISMO. (BRANI)

Non possiamo riflettere sul tema del laicato ignorando una delle deformazioni più grandi [quale] il clericalismo. Questo atteggiamento non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a una omologazione del laicato; trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli. Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio (cfr. LG, nn. 9-14), e non solo a pochi eletti e illuminati. [...] Che cosa significa il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica? Oggigiorno molte nostre città sono diventate veri luoghi di sopravvivenza. Luoghi in cui sembra essersi insediata la cultura dello scarto, che lascia poco spazio alla speranza. Li troviamo i nostri fratelli, immersi in queste lotte, con le loro famiglie, che cercano non solo di sopravvivere, ma che, tra contraddizioni e ingiustizie, cercano il Signore e desiderano rendergli testimonianza. Che

cosa significa per noi pastori il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica? Significa cercare il modo per poter incoraggiare, accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi che oggi già si fanno per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri. [...] "Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero" (EG, n. 71). Non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti. Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori. Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica. Senza rendercene conto, abbiamo

generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose "dei preti", e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere, perché è più preoccupato a dominare spazi che a generare processi. Dobbiamo pertanto riconoscere che il laico per la sua realtà, per la sua identità, perché immerso nel cuore della vita sociale, pubblica e politica, perché partecipe di forme culturali che si generano costantemente, ha bisogno di nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede. I ritmi attuali sono tanto diversi (non dico migliori o peggiori) di quelli che si vivevano trent'anni fa! "Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane" (EV, n. 73). Ovviamente è impossibile pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta. Al contrario, dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell'immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale. E questo discernendo con la nostra gente e mai per la nostra gente o senza la nostra gente. Come direbbe sant'Ignazio, "secondo le necessità di luoghi, tempi e persone". Ossia non uniformando. Non si possono dare direttive generali per organizzare il popolo di Dio all'interno della sua vita pubblica. L'inculturazione è un processo che noi pastori siamo chiamati a stimolare, incoraggiando la gente a vivere

la propria fede dove sta e con chi sta. L'inculturazione è imparare a scoprire come una determinata porzione del popolo di oggi, nel qui e ora della storia, vive, celebra e annuncia la propria fede. Con un'identità particolare e in base ai problemi che deve affrontare, come pure con tutti i motivi che ha per rallegrarsi. L'inculturazione è un lavoro artigianale e non una fabbrica per la produzione in serie di processi che si dedicherebbero a "fabbricare mondi o spazi cristiani". [...]

Nel mio recente viaggio in terra messicana ho avuto l'opportunità di stare da solo con la Madre, lasciandomi guardare da lei. In quello spazio di preghiera, le ho potuto presentare anche il mio cuore di figlio. In quel momento c'eravate anche voi con le vostre comunità. In quel momento di preghiera, ho chiesto a Maria di non smettere di sostenere, come ha fatto con la prima comunità, la fede del nostro popolo. Che la Vergine Santa interceda per voi, vi custodisca e vi accompagni sempre!



Regione



Francia-Spagna

Tre giorni speciali ► Il Vicariato ha festeggiato il nostro Padre Fondatore per tre giorni con varie iniziative: un incontro a Betharram dei laici della "Fraternité Me voici" con alcuni religiosi, animato da P. Beñat Oyhénart scj con una riflessione sul tema della "Misericordia"; celebrazione dei primi vesperi cui è seguita una meditazione sul Calvario di Betharram e la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione; il 14 maggio, solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Dax e con la partecipazione di molti religiosi e laici "Amici di Bétharram"; conferenza di Anne-Christine (laica betharramita) sui 400 anni del Calvario di Bétharram; infine, il 15 maggio, pellegrinaggio a Ibarre, Paese natale del nostro santo. La giornata è terminata con una presentazione della famiglia che San Michele Garicoïts ha fondato, curata da P. Beñat Oyhénart scj.

Cambo ► Il 16 maggio, P. Laurent Bacho scj, "Missionario della Misericordia", è stato invitato nella Parrocchia "S. Michele Garicoïts" di Cambo. P. Laurent ha risposto con gioia a questo invito, ricordandosi che S. Michele Garicoïts è stato Vicario a Cambo per 21 mesi, dal 1824 al 1825. Papa Francesco ha chiesto ai "Missionari della Misericordia" di essere "Predicatori convincenti della misericordia", "Annunciatori della gioia del perdono." Così scrive P. Laurent: "È stato un pellegrinaggio che mi ha impressionato, c'erano circa 300 fedeli; un terzo di loro si è

inerpicato a piedi sul monte, nonostante la pioggia. Si è trattato di una salita di un'ora durante la quale si è recitato il santo rosario e si è cantato. Segno di una ricca pietà popolare!"

Italia

Un giubileo per i laici ► Dal 2 al 5 giugno si è svolto un pellegrinaggio di laici italiani a Betharram e a Pibrac, sotto la guida di P. Mario Longoni scj. Tra le esperienze forti vissute dalla ventina di pellegrini, la messa nell'"oratorio" accanto alla camera dove morì S. Michele Garicoïts e la celebrazione internazionale per la festa del Sacro Cuore sotto l'urna che contiene il corpo di san Michele, la visita al santuario di Lourdes. I pellegrini sono anche passati attraverso la porta santa aperta dalla Diocesi di Toulouse presso il Santuario di Santa Germana, nella nostra parrocchia di Pibrac.

Costa d'Avorio

Animazione vocazionale ► Sabato 7 maggio, vigilia della domenica per le vocazioni, una decina di giovani si sono riuniti nella Parrocchia di San Felice (Yamoussoukro) per una giornata di discernimento vocazionale. Due conferenze sono state proposte: "S. Michele Garicoïts, il santo dell'Eccomi" svolta da P. Luc-Martial scj e "Storia di Bétharram" svolta dal Vicario Regionale.

Centrafica

Assemblea ► Giovedì 26 maggio, a Bouar, si è svolta l'assemblea dei religiosi del Vicariato alla presenza del Superiore Regionale. Ecco alcuni dei temi trattati: temi legati alla formazione, prospettive future del Vicariato, questioni economiche.



... e la sera.

Fin dal 2002, ogni anno, ci siamo impegnati a mantenere, tra le diverse attività del Vicariato, questa proposta di missione che impegni e dia dinamismo a tutte le nostre residenze. Con l'aiuto di Dio, anche quest'anno possiamo affermare che questa iniziativa è viva. Nonostante i problemi e i limiti della realtà del nostro Vicariato, la forza e la vitalità incessante del Vangelo ci vivifica sempre e ci sprona ad andare con disponibilità, fiducia, speranza e rispetto in "quei luoghi in cui gli altri non vorrebbero andare." (RdV 132, cfr. DS § 231).

Di fatto, Sabará ci offre l'opportunità di incarnare quanto ci chiede la Regola di Vita! È un regalo

di Dio per tutti noi! Sono stati giorni di gioia... per noi e per loro, cioè a coloro ai quali abbiamo offerto la nostra presenza fraterna facendo loro visita; portare loro quanto il Signore dice al nostro cuore e alla nostra vita per mezzo di Betharram. Offrire loro la possibilità di condividere la stessa gioia, ma anche di conoscere più profondamente la loro vita e condividere con loro le fatiche di tutti i giorni, le vittorie e le sconfitte del loro dolore... Suscitare in quegli uomini, in quelle donne, nei giovani, nei ragazzi, negli anziani la Speranza e la certezza che il Signore della Messe ha bisogno di tutti e di ognuno di noi.

È stato un tempo di grazia per il nostro Vicariato! Anche se un po' timidamente, possiamo accorgerci che il Signore della Messe sta suscitando nel cuore di alcuni giovani il desiderio di seguirlo; alcuni di loro, che si sono affidati al nostro aiuto per essere orientati nel discernimento vocazionale, hanno partecipato della missione con noi. Gioia e responsabilità per ognuno di noi, religiosi del Sacro Cuore. Da parte mia è sembrato chiaro che la nostra testimonianza di gioia e di fraternità tocca la vita della gente e che, attraverso questa testimonianza, Gesù si comunica a quelli che ci sono vicini.

Infatti, la fraternità, la semplicità e la gioia del nostro sì a Betharram, sono sempre una forza contagiosa che attrae.

Ringraziamo il Signore per tutto il bene che ci ha dato. Chiediamo a Gesù che continui a sostenerci con la forza e la luce della sua Parola. E, infine, ci affidiamo all'amorevole protezione di N. S. del Bel Ramo, affinché ci insegni a servire e a dedicarci agli altri, così come ha servito il Signore, suo Dio, e si è dedicata a custodire il suo Figlio, Gesù.



Tra i nostri confratelli missionari: Fr. Leandro, Fr. Jeferson, P. Glecimar, Fr. Mariano e Fr. Iran

Glecimar Guilherme Da Silva scj

Nuovi professi perpetui

LA REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ CROCFISSO E LA REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS CI HANNO FATTO PARTECIPARE DI MOMENTI CELEBRATIVI E DI GIOIA PER TUTTA LA CONGREGAZIONE CON LA PROFESSIONE PERPETUA DEI NOSTRI TRE FRATELLI: FR. KATÉ DÉDÉ CONSTANT (VICARIATO DELLA COSTA D'AVORIO), FR. ANTONY SILUVAI E FR. JACOB BISO PULIAMPALLY (VICARIATO DELL'INDIA). QUESTI CI OFFRONO ORA ALCUNE RIGHE SUI LORO PRIMI PASSI NELLA CONGREGAZIONE, TESTIMONIANDO LA SOLENNITÀ E L'ENTUSIASMO DEL LORO IMPEGNO.



Fr. KATE Dédé Constant, scj

« Desidero rivolgermi a voi, fratelli betharramiti, prendendo a prestito le parole di San Paolo nella seconda lettera a Timoteo: "Grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro." (2 Tim, 2). Ho conosciuto i religiosi di betharram ad Abidjan a casa di un mio zio che dal 2004 faceva parte del gruppo

dei laici associati betharramiti, quando ero ancora al primo anno di preparazione al BTS (in agro-alimentare). Nel 2008, dopo aver fatto due anni di postulato in comunità e il ciclo di filosofia nel Seminario Maggiore Filosofico di Abadjin Kouté (Abidjan), sono stato ammesso al noviziato. Ho fatto la prima professione il 28 luglio 2010 ad

Abidjan (Adiapodoumé). Dopo la prima professione ho iniziato i corsi di Teologia presso il Centro di formazione missionaria di Abobo (Abidjan) per quattro anni, con un anno di esperienza personale nel Foyer dei bambini di strada in Abobo (Foyer Akwaba) nel 2012 dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Dopo il BAC in Teologia ho fatto un anno di stage al centro Tshanfeto (Adiapodoumé) come Coordinatore pedagogico. Nel corso dell'anno accademico 2015-2016 sono stato inviato in missione a Dabakala

Fr. Jacob Bisopuliampally scj

« Dopo aver completato gli studi, stavo decidendo del mio futuro, quando ho conosciuto la Congregazione betharramita grazie a P. Paul Manavalan. Mi aveva fatto visita e mi ha accennato qualcosa della Congregazione; ho parlato con P. Biju Alappat e sono entrato in seminario nel 2006. Dopo aver completato la mia formazione iniziale, sono entrato nel noviziato.

per vivere, con la comunità e il popolo Djimini, l' "Eccomi!" del Verbo incarnato. Ed è proprio durante quest'anno, dopo dieci anni di formazione spirituale, umana, religiosa, intellettuale, sociale... che il Signore mi ha fatto la grazia di chiamarmi a fare la professione perpetua, attraverso i miei Superiori, nella Congregazione del Sacro Cuore Gesù di Bétharram. Si tratta di un'esperienza, ed è l'esperienza che ho fatto con il Verbo Incarnato, attraverso San Michele Garicoits, l'apostolo dell'

Proprio durante questo periodo ho potuto conoscere meglio la nostra Congregazione e ho cominciato ad amarla. Quando ho fatto la mia prima professione ho deciso, con l'aiuto di Dio, che questa sarebbe stata la mia vita e che l'avrei vissuta fedelmente. Durante i corsi di teologia e la sessione internazionale vissuta a Bétharram, ho potuto conoscere ancor più la nostra

Fr. Antony Siluvai scj

« Fin dalla tenera età ho tanto desiderato diventare sacerdote e quando ho espresso il mio desiderio ai miei genitori, in un primo momento erano riluttanti a darmi retta. Ho avuto la fortuna di entrare in una scuola cattolica, dove Dio mi ha benedetto con una giusta conoscenza di Dio e della vita di preghiera che mi ha aiutato a entrare più in profondità nella vita spirituale. Col passare dei giorni, il mio desiderio di diventare sacerdote andava aumentando sempre più e, quando ho completato i miei studi,

non conoscevo nulla circa i modi e mezzi, né avevo alcuna idea della vita religiosa. A questo punto, ho incontrato P. Livin della nostra Congregazione. Mi ha solo fatto conoscere il nome della Congregazione, nella quale sono entrato nel 2004. La mia formazione, durante i momenti iniziali, mi ha aiutato a conoscere di più la famiglia di Betharram, che mi ha fatto comprendere che Dio mi ha messo al posto giusto - nella famiglia di Bétharram. Dopo la formazione iniziale, sono entrato nel Noviziato, dove, con la provvidenza di Dio, ho sperimentato sempre di più l'amore

Persino nelle piccole cose

CAMBIO DI SCENA. SORVOLIAMO RAPIDAMENTE L'EUROPA E L'OCEANO ATLANTICO PER RAGGIUNGERE A SABARÁ, IN BRASILE, LA MISSIONE BETHARRAMITA CHE HA RADUNATO RELIGIOSI SCI, RELIGIOSE E LAICI DAL 21 AL 24 APRILE. P. GILBERTO ORTELLADO SCI CI RACCONTA COME 110 PERSONE CIRCA SI SONO ATTIVATE PER COMPIERE QUESTA MISSIONE PER E CON IL POPOLO.

"Compiere la volontà di Dio... anche nelle piccole cose della vita". Questa frase ha guidato i missionari che si sono riuniti nella parrocchia di San Sebastian, nella Città di Sabará - MG, per la Missione Betharramita organizzata dal Vicariato del Brasile.

- ✓ A questa missione hanno partecipato i religiosi della congregazione, le religiose di altre congregazioni invitate, i laici delle parrocchie di Setubinha, di Passa Quatro, di Belo Horizonte, di Betim, di Brumadinho (Minas Gerais), di Paulinia (San Paolo) e di Serrinha (Bahia). Vi hanno partecipato anche tre giovani che stanno facendo un discernimento vocazionale e provengono da Betim, Estiva e Congonhal (Minas Gerais). In totale alla missione hanno risposto "Eccomi" circa 110 missionari.
- ✓ La missione ha avuto un programma variegato: un

incontro con i laici betharramiti, degli incontri di formazione con coppie sposate e non sposate e un altro incontro con i giovani. Inoltre, i missionari hanno avuto anche l'opportunità di visitare il centro di Sabará per conoscere i luoghi e le chiese storiche; infatti Sabará è considerata una città con un ricco patrimonio storico.

- ✓ I missionari hanno visitato anche le famiglie delle diverse comunità della parrocchia e, il sabato sera, hanno partecipato ad un momento distensivo sul piazzale antistante la chiesa di San Sebastiano. Infine, la domenica mattina, si è celebrata la S. Messa di chiusura nella chiesa di Cristo Luce.
- ✓ Da parte sua, la parrocchia di Sabará si è preparata a questa missione. Circa 80 famiglie hanno aperto le porte delle loro case per offrire riposo ai missionari; anche i parrocchiani hanno risposto positivamente alla campagna di raccolta di cibo per sfamare gli ospiti; inoltre si sono organizzati per svolgere il servizio della cucina e delle pulizie ed hanno partecipato attivamente alla missione.



La Missione betharramita di giorno...

San Michele ci insegna che "non si tratta di fare molte cose, ma di fare ciò che Dio vuole." Secondo l'insegnamento del nostro Santo Fondatore possiamo dire umilmente: "Missione affidata, missione compiuta". Ora bisogna solo aspettare il tempo della mietitura per raccogliere i frutti della missione.

lucida riflessione sulla futura missione. Ora vivo nella parrocchia di San Giuseppe, a Shefa-Amr, vicino a Nazareth. In comunità siamo tre religiosi: P. Firmin Bourguinat, francese, è il superiore e P. Elie Kurzum, israeliano, è il parroco. Si tratta di una piccola parrocchia di 90 famiglie. Essendo una città araba, tutte le attività si svolgono in lingua araba. Benché ora sia in grado di parlare un po' in ebraico, questo non mi è molto utile in termini di attività pastorali. Perciò la mia partecipazione ha luogo all'interno della vita comunitaria. Questo richiede da me e da tutti la chiara consapevolezza del dinamismo comunitario. In questo, è il livello della pratica del voto di obbedienza a determinare il livello della gioia. L'obbedienza dà il suo frutto in diversi modi. Lo rendiamo visibile nella nostra preghiera comunitaria, nella celebrazione eucaristica quotidiana, negli incontri comunitari regolari, e naturalmente condividendo i pasti. La nostra obbedienza filiale, sia come individui sia come comunità, si esprime ogni giorno anche in questi elementi piccoli ma importanti della vita comunitaria. Il prossimo passo da compiere sarebbe quello di chiedermi se il frutto della mia sottomissione religiosa anima il mio spirito missionario. La risposta è un chiaro sì. Perché? Perché è questo atteggiamento che modifica le mie idee di missione in una terra sconosciuta. A volte, vado a celebrare l'Eucaristia presso una comunità Indiana, di lingua Konkani, emigrata in Israele. In qualche altra occasione, sono stato chiamato a celebrare la Messa per un'altra comunità di lingua Malayalam. Non è uno scherzo rispondere a questi bisogni, perché

io non ho mai studiato queste lingue. Ho fatto qualche esperienza con queste comunità quando ero ancora in India, ma questo non è assolutamente sufficiente per offrire un ministero pastorale. Allora mi pongo nelle mani della Provvidenza di Dio e sottometto la mia volontà ai suoi grandi disegni. I confratelli mi sostengono nella mia attività perché anche loro credono nella sottomissione alla volontà di Dio. Devo riconoscere anche che la mia idea di obbedienza si confronta con gli altri membri della comunità e ne viene trasformata. Traggo ispirazione dalla grande esperienza dei miei confratelli più anziani. A volte, trovo motivo di gioia nel sacrificare i miei progetti per fare quello che la comunità si aspetta da me. Nello stesso tempo, a volte, provo soddisfazione nel vedere come i miei confratelli si adattano ai miei punti di vista su certi progetti. A volte è difficile rinunciare. Nello stesso tempo, quella rinuncia dà origine a una gioia più grande. Ritengo infatti che non c'è vero amore o vera obbedienza se il nostro falso ego non viene pungolato dentro di noi. In conclusione, sono certo che la mia vocazione è quella di mettermi al servizio della missione liberamente e responsabilmente, imparando a passare da quello che piace a me a quello che piace al Padre. *“Non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà”* (cfr. RdV 63). Ma mettere in pratica questo principio richiede un processo graduale nel mio essere missionario Betharramita.

Johnrose José Kumar scj

“Eccomi”, che mi ha ispirato ad impegnarmi definitivamente nella mia Congregazione. Ho scoperto la gioia che c'è nel darsi agli altri, in particolare nella comunità, nel Foyer Akwaba con i bambini di strada, a Tshanfeto con questi giovani analfabeti, con la famiglia per i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle, per i miei amici e per tutti i figli di Dio. Ho scoperto la gioia che si prova nel sacrificarsi per gli altri per Amore più che per qualsiasi altro motivo. La gioia che c'è nel lavoro, nella missione, nella preghiera.

Congregazione. Mi piace ricordare e ringraziare alcune persone, come P. Biju Paul Alappat, la cui preoccupazione per la vocazione mi ha influenzato; P. Michael Tidkham, di cui ammiro la disponibilità; P. John Chan Kunu, la cui pazienza mi ha toccato; P. Stervin, il cui zelo mi ha spinto ad andare avanti sempre nel vivere la nostra spiritualità. Sono grato a tutti i miei formatori. Sono felice di essere un membro della

fraterno della famiglia di Bétharram. Con questa esperienza ho fatto la mia prima professione che mi ha dato gioia e mi ha fatto sentire uno con la famiglia. Infine la professione perpetua, che ho fatto recentemente, ha confermato il mio profondo desiderio di servire il Signore e mi ha fatto sperimentare una gioia senza limiti. Sono sinceramente molto grato a Dio e a tutti i miei formatori che mi hanno sostenuto in tutti questi anni di formazione. Con immensa gioia e felicità sono orgoglioso di dire che sono un membro della Congregazione

Vorrei affidare il mio ministero alla Grazia di Dio. E prego affinché la sua Grazia per me non sia mai vana (1 Cor 15,10). Imparo sempre e continuo ad imparare ad essere umile, fedele, dolce ed obbediente. Perciò conto sulla vostra preghiera ogni giorno, affinché cresca sempre più. Perché per me la vocazione è una chiamata Sacra che deve essere custodita con cura. E la preghiera è il modo, per eccellenza, di custodirla. Grazie a tutti voi per il vostro sostegno. Che Dio ve lo renda al centuplo. Avanti sempre! ■

nostra Congregazione, e vorrei dire solo una cosa di ciò che ho imparato dalla vita di San Michele e da tutte le circostanze che ho menzionato. È Dio che opera e tutto accade secondo il suo piano e i suoi tempi; occorre aspettare il suo tempo obbedendo ai superiori. Grazie a tutti i padri e fratelli. Continuate a pregare per me. ■

e attraverso la Congregazione sono membro della Chiesa Universale. Una cosa ho imparato dal fondatore, San Michele: Dio ha i suoi tempi ed i propri piani che porta a compimento secondo la sua volontà e noi siamo chiamati ad arrenderci alla sua volontà. Ancora una volta, con tutto il cuore, ringrazio tutti e ciascuno. Quanti mi hanno aiutato a crescere in questa vita religiosa. Chiedo a tutti i membri della famiglia di pregare per me, così che rimanga leale e fedele alla Congregazione e alla Santa Madre Chiesa. ■

Obbedienza e libertà

NELL'OTTOBRE 2014 P. JOSÉ KUMAR SCJ RICEVEVA L'INVIO IN MISSIONE IN TERRA SANTA PER CONTRIBUIRE A FORMARE LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE VOLUTA DAL CAPITOLO GENERALE DEL 2011. DA ALLORA È TRASCORSO DEL TEMPO, LA COMUNITÀ SI È COSTITUITA E CRESCE GRAZIE ALLA DISPONIBILITÀ DI CIASCUNO. ECCO QUI NON "DEI MAGNIFICI PROGRESSI NÉ PROCLAMI MOZZAFIATO", MA UNA TESTIMONIANZA DI VITA RELIGIOSA FATTA CON GRANDE CHIAREZZA... INOLTRE, COME BEN SA OGNI BETHARRAMITA, LA PROVVIDENZA AVANZA CON "PICCOLE COSE BANALI CHE SEMBRANO NON GIUNGERE A NULLA. IN SEGUITO TUTTO CIÒ PROSEGUE E PROSEGUE ANCORA, LENTAMENTE, SILENZIOSAMENTE, PER TRENT'ANNI,... A NAZARETH."

Era il 12 gennaio 2015. Quando intrapresi la fatica di imparare la lingua Ebraica in un Istituto della città di Haifa, ecco la conversazione con la mia insegnante. "Perché ti trovi qui in Israele?" "Il mio Superiore Generale mi ha mandato qui", risposi. "Cosa vuoi fare qui in Israele?" insistette l'insegnante. "Dio mi farà sapere. Devo solo ascoltarlo quando mi parla attraverso le parole del mio Vicariato. Per adesso, personalmente, non mi è ancora tutto chiaro", fu la mia risposta. Un po' confusa dalle parole "Superiore Generale" e "Vicariato", poiché non aveva nessuna idea del significato di questi termini della vita religiosa, la mia insegnante continuò a pormi domande, mentre insieme a lei anche gli

altri miei compagni di corso, che erano nuovi immigranti Ebrei in Israele, erano curiosi di sentire le mie risposte. Ero

Articolo 64

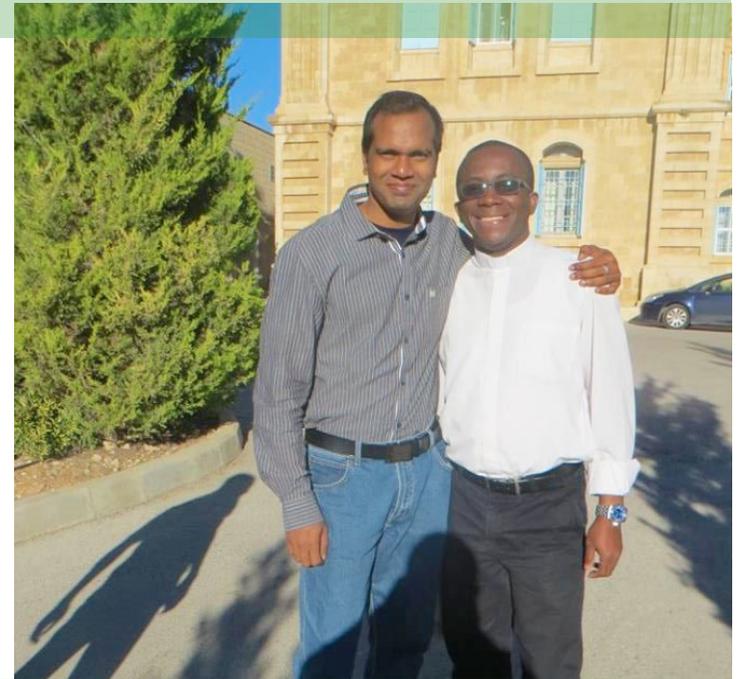
Viviamo l'obbedienza religiosa nella prospettiva del mistero dell'Incarnazione. Uniti a Gesù Cristo con l'offerta di tutto il nostro essere per amore, diventiamo liberi rinunciando alle nostre più legittime aspirazioni per essere fedeli alla missione della comunità. Così diventiamo veramente dei discepoli di Gesù «che camminano con cuori traboccanti di una santa gioia, che corrono e volano nel servizio di Dio».

Articolo 65

L'obbedienza evangelica conduce la persona alla pienezza e allo sviluppo delle proprie facoltà umane. Essa chiede un'intelligenza lucida per un buon discernimento, una volontà ferma per vivere la fedeltà ed un cuore totalmente orientato verso la missione. Essa confida nella grazia per riconoscere negli avvenimenti e nelle persone le chiamate di Dio e per rispondere positivamente, nella fede, ai nostri Superiori.

quasi certo che non comprendevano molto di quello che dicevo. Tuttavia, alla fine del dialogo, l'insegnante, sorpresa,

Davanti alla casa di Betlemme, Padre José Kumar Johnrose scj (a sinistra) con Padre Jean-Paul Kissi scj, recentemente nominato Maestro dei novizi della Regione San Michele Garicoïts



proruppe in una sonora risata e disse: "Oh, solo gente come voi può fare di queste cose. In questo mondo pieno di aspettative, dare la priorità alla volontà comune e non al desiderio individuale merita rispetto." Ero molto contento dell'ammirazione della classe, ma dentro di me sapevo bene che vivere l'obbedienza nel modo descritto da quell'insegnante non era così semplice. Sapevo che l'obbedienza implica una grande condivisione, una attenta riflessione, una decisione consapevole e una sottomissione filiale.

Mentre condivido le mie riflessioni sul voto di obbedienza, permettetemi di presentarmi ai fratelli che leggono la

mia testimonianza. Sono un religioso Betharramita del Vicariato dell'India, e sono stato inviato dal Superiore Generale nel Vicariato di Terra Santa. La mia presenza in Terra Santa è per se stessa un diretto risultato dell'obbedienza Betharramita. Se il Superiore Generale mi avesse chiesto di venire in Israele per un anno di studio, sarebbe stato semplicemente una gita turistica e una visita piacevole, perché ero interessato anche a imparare l'Ebraico. Ma quando mi è stato chiesto di venire per un periodo di tempo più lungo, la mia risposta positiva implicava una sincera chiamata a soddisfare le richieste dell'obbedienza religiosa che si intrecciavano con una